

## DUE ISCRIZIONI DI SEVIRI E NUOVI DOCUMENTI EPIGRAFICI DALLA VALDADIGE

Fra le numerose iscrizioni romane provenienti dalla Valdadige meridionale, che il Mommsen, nella obiettiva difficoltà di tracciare con una qualche sicurezza i confini fra gli agri di Verona e di Trento <sup>(1)</sup>, raggruppa nel capitolo XXXVIII («*Ager inter Benacum et Athesin a Bardolino ad Roveretum*» <sup>(2)</sup>) del V volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, appaiono degne di particolare attenzione due stele. Entrambe infatti, oltre ad essere state oggetto di diverse letture ed integrazioni non sempre esatte <sup>(3)</sup>, offrono anche la possibilità di ulteriori riflessioni sul discusso problema del sevirato.

Esse furono rinvenute sul finire del 1600 ad Avio, durante lavori di sterro nel cortile della casa di Francesco Mabboni, poi passata in proprietà della famiglia Bresavola <sup>(4)</sup>, dove rimasero, nonostante il tentativo del Maffei di trasportarle nel Museo Lapidario che andava allestendo <sup>(5)</sup>, e dove sono tuttora conservate, murate sotto le finestre dell'atrio <sup>(6)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> Si vedano A. ZARPELLON, *Verona e l'agro veronese in età romana*, Verona 1954, p. 80; F. SARTORI, *Verona romana. Storia politica, economica, amministrativa*, in *Verona e il suo territorio*, Verona, I, 1960, pp. 202, 216-217; V. CHIOCCHETTI-P. CHIUSOLE, *Romanità e Medioevo della Vallagarina*, Rovereto 1965, pp. 99-126. Sulla rovente polemica, venata da acceso spirito campanilistico, che su questo problema portò allo scontro nell'Ottocento eruditi trentini e veronesi: G.P. MARCHINI, *Il problema dei confini fra il territorio veronese e trentino in età romana nella letteratura erudita dell'Ottocento*, in *Romanità del Trentino e di zone limitrofe*, «Atti Acc. Roveretana Agiati», s. VI, vol. 19, 1979, pp. 95-104; ID., *Veronese o trentino il pagus degli Arusnati?*, in *La Valpolicella nell'età romana. Atti del Convegno*, Verona 1983, pp. 87-90.

<sup>(2)</sup> *C.I.L.*, V, pp. 398-400 (3991-4013), p. 1078 (8877); cfr. *S.I.*, p. 84 (660-666), p. 242 (1260-1262).

<sup>(3)</sup> *C.I.L.*, V, 4008 (= *I.L.S.*, 6700), 4009; cfr. P. CHISTÈ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971, pp. 217-218, nnrr. 181-182, figg. 154-155.

<sup>(4)</sup> *C.I.L.*, V, 4008; CHISTÈ, *Epigrafi...*, p. 217. Purtroppo i resoconti dell'epoca sono alquanto lacunosi e non ci danno ulteriori notizie sulla presenza di eventuali sepolture e relativi corredi.

<sup>(5)</sup> S. MAFFEI, *Museum Veronense*, Veronae 1749, p. 114 («... nondum Museum accessit»).

<sup>(6)</sup> Qui ho potuto esaminarle nel settembre del 1984 grazie alla cortesia del proprietario, sig. Pier Alvise Lupatini, che desidero ringraziare.

Si tratta (figg. 1-2) di un raro caso di lapidi pertinenti alla medesima struttura funeraria ed opera della stessa officina lapidaria, come dimostra la concordanza della tipologia, del materiale litico (calcere rosato della Valpolicella), delle misure (7), dell'impaginazione del testo, del *ductus* delle lettere e persino dei particolari grafici secondari, come le *hederae distinguentes*, che compaiono a separare le parole negli stessi punti sui due monumenti (8). Interessante è pure il tipo monumentale: sono due grosse stele parallelepipede, delimitate agli angoli da pilastri lisci, coronati da capitelli corinzi, che reggono, sulla fronte, un architrave a due fasce aggettanti, terminato da una cornice a gola e listello liscio; lo specchio epigrafico è delimitato da una cornice a listello liscio e gola rovescia. Sono quindi, come si può vedere, prodotti di buon livello artigianale, per i quali, a quanto mi risulta, non esistono confronti sia nel territorio veronese, sia nel territorio trentino. Purtroppo la lacunosità dei resoconti dell'epoca, cui accennavo, non consente di determinare con precisione le caratteristiche del complesso funerario nel quale le due stele erano inserite: in via ipotetica, tenendo conto che l'apparato decorativo interessa la fronte ed i lati delle lapidi, sulla base del confronto con altri monumenti dell'area cisalpina (9) ed in particolare del Veronese (10); si può pensare ad un recinto appartenente ad un nucleo familiare, nell'ambito del quale esse erano messe in opera nella parte frontale, agli angoli esterni della balaustra.

Lo stato di conservazione, infine, è mediocre per entrambe: *C.I.L.*, V, 4008 è in due frammenti ricomposti, mentre *C.I.L.*, V, 4009 è priva della parte inferiore, che è stata reintegrata con un restauro non molto felice, eseguito probabilmente nel XVII o nel XVIII secolo, che interessa anche le ultime due righe del testo.

Con le integrazioni e gli scioglimenti da me proposti, la nuova lettura delle due iscrizioni è la seguente:

*C.I.L.*, V, 4008 (= *I.L.S.*, 6700): *L(ucius) Aufillenus / Ascanius / V(ir) (bis) / cl(udialis) et aug(ustalis) / sibi et / Catiae T(iti) f(iliae) / Rhodae / uxori.*

*C.I.L.*, V, 4009: *T(itus) Catius T(iti) l(ibertus) / Docimus / V(ir) aug(ustalis) / sibi et / Cluviae M(arci) l(ibertae) / Peta[le] / ux[ori].*

(7) *C.I.L.*, V, 4008: alt. cm. 138, largh. cm 98, spess. rilevabile cm 23; specchio epigrafico cm 65,6 x 98,6. Alt. lettere: cm 8,2 in r. 1; 7,9 in r. 2; 6,5 in r. 3; 7 in r. 4; 6,8 in r. 5; 7,6 in r. 6; 6,9 in r. 7; 6,4 in r. 8. *C.I.L.*, V, 4009: alt. cm 138; largh. cm 101; spess. rilevabile cm 31; specchio epigrafico: cm 66,9 x 99,8. Alt. lettere cm 9,3 in r. 1; 7,9 in r. 2; 7,9 in r. 3; 7,5 in r. 4; 7,9 in r. 5; 7,5 in r. 6; 7 in r. 7 (la parte superstite). La leggera differenza che contraddistingue l'altezza delle lettere nelle due iscrizioni è dovuta al fatto che *C.I.L.*, V, 4008 presenta una riga in più di testo.

(8) Ad esempio nelle righe 3 e 4. Tutti questi fatti indicano che alla base dell'esecuzione delle due stele vi è il medesimo bagaglio tecnico e culturale e, forse, l'uso dello stesso album professionale (cfr. G. SUSINI, *Il lapidario romano. Introduzione all'epigrafia latina*, Bologna 1966, pp. 65-69; ID., *Epigrafia romana*, Roma 1982, pp. 77-79, e anche pp. 86-87).

(9) G.A. MANSUELLI, *Monumento funerario*, in *E.A.A.*, V, 1963, p. 184; ID., *Les monuments commémoratifs Romains de la Vallée du Pô*, «Mon. et Mém. Piot», LIII (1963), pp. 34-41.

(10) G. BRUSIN, *Il monumento sepolcrale dei Sertori di Verona*, «Atti Ist. Ven. SS. LL. AA.», CVII (1948-49), pp. 267-268; ID., *Di un tipo di stele sepolcrale caratteristico di Verona*, «Bonner Jahrbücher», 158 (1958), pp. 40-43; L. BESCHI, *Verona romana. I monumenti*, in *Verona ...*, pp. 509, 515-516, 524-526.



Fig. 1: Avio: Casa Bresavola:  
la stele di T. Catius Docimus.



Fig. 2: Avio, Casa Bresavola:  
la stele di L. Aufillenus Ascanius.

Le due stele dunque sono state commissionate da Tito Catio Docimo e da Lucio Aufilleno Ascanio, suo genero, dato che ne aveva sposato la figlia, Catia Rhoda, e, verosimilmente, sono state eseguite nello stesso tempo; la datazione, in base soprattutto agli elementi del testo, si può collocare nella seconda metà del I secolo d.C.

Comincerò l'analisi dalla seconda iscrizione (*C.I.L.*, V, 4009), che pone solo qualche piccolo problema relativo alla integrazione del testo. Infatti, come si può vedere esaminando la foto a distanza ravvicinata (fig. 3), in r. 6 la parte superstite è *Peta* (della A rimane solo il vertice superiore, sufficiente però ad eliminare ogni dubbio) mentre della lettera seguente rimangono tracce di un'asta con apicatura in alto, che chi ha eseguito il restauro ha interpretato come parte del tratto orizzontale di una T, che ha poi inciso sul materiale cementizio adoperato per l'integrazione della parte mancante della stele <sup>(1)</sup>. Escluse le letture *Peta[e]* o *Peta[i]*, così come *Peta[tae]* o *Peta[ti]* <sup>(2)</sup>, cognomi dei quali non mi sono noti confronti, l'ipotesi di restituzione più convincente, giustificata anche da ragioni di disposizione simmetri-

<sup>(1)</sup> Ciò elimina l'interpretazione *P[i]etati* proposta dal Mommsen. Può essere interessante notare che il Bresavola (cfr. *C.I.L.*, V, 4009), ripreso poi dal Muratori (L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, I, Mediolani 1739, p. 195, 7) dà la lettura PETA.

<sup>(2)</sup> Proposta quest'ultima dal CHISTÈ, *Epigrafi ...*, p. 217, nr. 182.

ca delle parole nell'ambito del testo, mi sembra essere *Peta[le]*, cognome di origine greca e di non grande diffusione<sup>(13)</sup>. Nulla da segnalare invece per gli altri elementi dell'onomastica: i nomi *Catius* e *Cluvius*, considerati l'uno di origine etrusca e l'altro di origine osco-umbra dallo Schulze<sup>(14)</sup>, sono presenti e nella Cisalpina<sup>(15)</sup> e nel Veronese<sup>(16)</sup>, mentre il cognome *Docimus*, di origine greca<sup>(17)</sup>, in area nord-italica compare unicamente in questa iscrizione.

Resta da notare infine che L. Catio Docimo, di condizione libertina e coniugato con una donna della medesima estrazione sociale, ha voluto porre in chiaro risalto, su una unica riga (r. 3), a larga spaziatura, il fatto di essere stato *sevir augustalis*, ossia membro del collegio di sei persone, elette dai decurioni<sup>(18)</sup>, icui compiti, ancora oggi fonte di non placato dibattito, erano connessi in parte al culto dell'imperatore ed in parte alla vita civile della città<sup>(19)</sup>. I motivi di tale orgogliosa ostentazione vanno ricercati, come è già stato acutamente rilevato dal Veyne<sup>(20)</sup> e dal Duthoy<sup>(21)</sup>, nella circostanza che in una società chiusa come quella romana, dove vi era netta distinzione fra liberi di nascita, schiavi e liberti, ai quali ultimi era interdetto l'accesso alle cariche cittadine (barriera che neppure l'accumulo di grandi ricchezze poteva far superare), il sevirato augustale costituiva una sorta di punto di arrivo. Significava infatti essere riconosciuti, in maniera più o meno ufficiale, come persone facoltose ed importanti nell'ambito della collettività, aver diritto a particolari segni distintivi (ad es. toga pretesta, littori con fasci), divenire insomma «leaders de leur groupe social»<sup>(22)</sup>.

Spunti ancora più interessanti, una volta corretta l'interpretazione del Mommsen<sup>(23)</sup>, offre l'analisi dell'epigrafe di L. Aufilleno Ascanio (*C.I.L.*, V, 4008 =

(13) H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 1982, II, p. 1115; per confronti in area norditalica si vedano *C.I.L.*, V, 44, 455, 2123.

(14) W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, pp. 76, 423 (*Catius*), 483, 560 (*Cluvius*); cfr. J. PERIN, *Onomasticon totius Latinitatis*, Patavii 1940, I, p. 346 (*Catius*) e pp. 402-403 (*Cluvius*). Sulla *gens Catia* e sulla sua presenza nell'Italia settentrionale si veda M.S. BASSIGNANO, *Il termine gens in un'epigrafe funeraria atestina inedita*. «Atti e Mem. Acc. Patavina SS.LL.AA.», XCI (1978-79), pp. 5-7.

(15) *Catius*: *C.I.L.*, V, *Indices*, p. 1109, s.v.; *S.I.*, 528; *Cluvius*: *C.I.L.*, V, *Indices*, p. 1110, s.v.

(16) *Catius*: *C.I.L.*, V, 3440, 3460, 3529, 3554, 3605, 3738; *Cluvius*: *C.I.L.*, V, 3310, 3311, 3571.

(17) SOLIN, *Die griechischen Personennamen ...*, I, p. 897; cfr. PERIN, *Onomasticon ...*, p. 493. Per la diffusione dei cognomi di origine non latina fra i *seviri augustales*: R. DUTHOY, *Notes onomastiques sur les \*Augustales. Cognomina et indication de statut*, «L'Antiquité Class.», XXXIX (1970), pp. 88-98 e tavv. I-V, VIII-XI; Id., *La fonction sociale de l'Augustalité*, «Epigraphica», XXXVI (1974), pp. 136-138, tavv. III-V, VII-IX.

(18) R. DUTHOY, *Les \*Augustales*, in *A.N.R.W.*, II, 16, 2, Berlin-New York, 1978, p. 1266.

(19) La storia della questione e lo stato attuale delle ricerche sono stati chiaramente delineati da DUTHOY, *Les \*Augustales ...*, p. 1254-1260; su *seviri augustales* e culto imperiale DUTHOY, *Les \*Augustales ...*, pp. 1293-1306, cfr. anche DUTHOY, *La fonction ...*, pp. 145-154.

(20) P. VEYNE, *Vie de Trimalcion*, «Annales (Ec. Soc. Civ.)», XI (1961), pp. 213-247.

(21) DUTHOY, *La fonction ...*, pp. 151-154.

(22) Id., *La fonction ...*, pp. 152-153; si veda anche J. GAGÉ, *Les classes sociales dans l'Empire romain*<sup>2</sup>, Paris 1971, p. 172.

(23) *C.I.L.*, V, 4008 (= *S.I.*, 600 = *I.L.S.*, 6700): in r. 2 [*Ab]scantus*; il Pais corresse il testo del Mommsen ma, nonostante l'esame diretto condotto insieme all'Orsi, forse per una svista, in r. 7 diede *Rodhae* invece di *Rhodae*, come compare sulla lapide. La trascrizione del Pais fu poi ripresa integralmente dal Dessau.

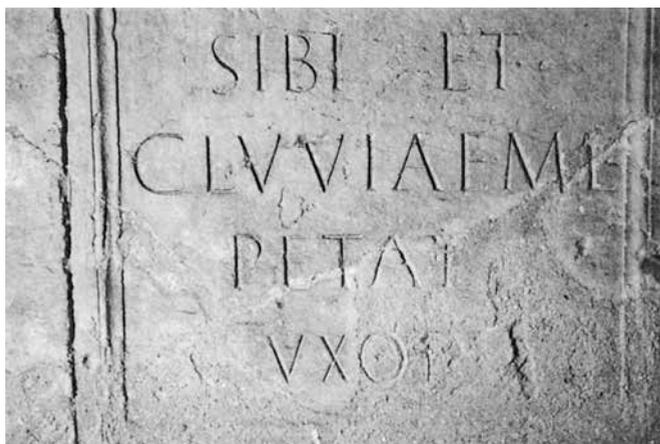


Fig. 3: Avio, Casa Bresavola: la stele di T. Catius Docimus. Particolare delle rr. 4-7 con il restauro integrativo eseguito in età moderna.

I.L.S., 6700). La *gens* del personaggio è nota: si tratta infatti di una antica famiglia di Verona romana, ricordata non solo da altre iscrizioni<sup>(24)</sup>, ma anche da Catullo in ben tre componimenti<sup>(25)</sup>. Lucio Aufilleno tace la propria condizione sociale, ma il suo cognome, *Ascanius*, appartenente al folto numero dei cognomi ispirati a personaggi o a episodi dell'Eneide, che sappiamo caratteristici, come quasi tutti quelli di derivazione letteraria, di uomini di stato o di origine servile<sup>(26)</sup>, fa supporre che egli fosse un liberto che, per comprensibili remore di ordine psicologico, non ultimo il fatto che la consorte fosse una *ingenua*, abbia preferito omettere, come accade sovente, l'indicazione del *patronus*<sup>(27)</sup>.

Il punto focale dell'iscrizione è però costituito dalle righe 3 e 4, dalle quali si può forse ricavare qualche contributo a meglio chiarire alcuni problemi relativi al sevirato in area nord-italica in generale e a Verona in particolare. Come scrive infatti il Duthoy, dopo la morte di Augusto «deux possibilités s'offraient aux \**augustales*. Ou biens ils continuaient à vénérer Auguste mais maintenant comme *divus*, ou

<sup>(24)</sup> C.I.L., V, 3506, 3507.

<sup>(25)</sup> CATULL., C, CX, CXI; cfr. E. KLEBS, *Aufilenus*, in *R.E.*, II, 2, 1896, col. 2298; SCHULZE, *Zur Geschichte* ..., p. 114, nota 5, PERIN, *Onomasticon* ..., I, p. 211; F. DELLA CORTE, *Personaggi catulliani?*, Firenze 1976, pp. 151-163; P.Y. FORSYTH, *Quintus and Aufillena in Catullus*, «The Class. World», XXXIV (1980-81), pp. 220-223.

<sup>(26)</sup> I KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965, pp. 43, 178; cfr. PERIN, *Onomasticon* ..., I, p. 183. Di particolare importanza L. VIDMAN, *Les héros virgiliens et les inscriptions latines*, «Anc. Society», II (1971), pp. 165-166, 169, 171-173; S. PRIULI, *Di alcune questioni riguardanti i rapporti tra i nomi di persona reali e nomi di persona letterari a Roma*, in *L'onomastique latine. Actes du colloque internationale. Paris 13-15 octobre 1975*, Paris 1977, pp. 226-228; SOLIN, *Die griechischen Personennamen* ..., I, p. 463, III, p. 1357. Per le attestazioni di questo cognome in area cisalpina: C.I.L., V, 1008, 2567.

<sup>(27)</sup> Caso questo non raro; si vedano le osservazioni di E. BUCHI, *Particolarità onomastiche in due iscrizioni cisalpine*, «Atti Ist. Ven. SS.LL.AA.», Cl. Sc. Mor. Lett. Arti, CXXXVIII (1979-80), pp. 546-547. L'omissione della filiazione o del patronato nelle iscrizioni di *seviri augustales* e di *Augustales* è stata attentamente esaminata dal DUTHOY, *Notes onomastiques* ..., pp. 91-92, 94-98, tavv. VI-VIII; Id., *La fonction* ..., pp. 135-141, tavv. I-V.

biens ils pouvaient à yénerer le *numen Augusti* et/ou le *genius* du nouvel empereur» (28). La questione, a parere del Duthoy, fu risolta optando per la seconda possibilità, come dimostrerebbero le numerose varianti del titolo di *augustalis* e di *sevir augustalis*, che si richiamano ai successori di Augusto (29). Non è però ancora ben definito se ciò comportò la trasformazione dei collegi già esistenti, che adattarono la loro denominazione al culto dei successori di Augusto, come ritiene il Duthoy (30) o se le varianti esistenti testimoniano la nascita di nuovi collegi, appositamente istituiti per venerare l'imperatore cui fanno allusione nel proprio titolo, a fianco dei collegi di *seviri augustales*, i quali continuarono ad occuparsi del culto di Augusto (31).

Sulla base delle testimonianze in nostro possesso (32) ritengo che si possano prospettare due possibilità. La prima è che nei casi in cui al termine *sevir augustalis* si accompagnano altri attributi derivati dal nome di qualche successore di Augusto, possiamo forse essere in presenza di membri di collegi che hanno associato al culto di Augusto quello di un altro imperatore (33). La seconda, invece, è che nei casi in cui l'attributo (*claudialis*, *flavialis* etc.) compare da solo (34) o è unito ad altri in modo tale che sia ben evidenziata la distinzione (35) abbiamo la testimonianza della coesistenza di collegi nettamente distinti (36).

Una decisiva conferma, a mio parere, può venire proprio da una più attenta lettura dell'iscrizione di L. Aufilleno Ascanio, qui presa in esame. Credo infatti che il numerale II posto alla fine di r. 3, dopo la parola *VIvir*, non vada sciolto, come si è fatto di solito (37), in *iterum*, intendendo così che si tratti di un membro del collegio dei *seviri claudiales et augustales* che abbia iterato per un secondo anno, come

(28) DUTHOY, *Les \*Augustales ...*, p. 1300.

(29) ID., *Les \*Augustales ...*, pp. 1266, 1300 (con elenco alla nota 376); cfr. anche ID., *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire roman*; in *Epigraphischen Studien*, XI, Koln-Bonn 1976, p. 193.

(30) ID., *Les \*Augustales ...*, p. 1301.

(31) È questa l'ipotesi di A. VON PREMERSTEIN, *Augustales*, in *D.E.*, I, 1895, pp. 844-845.

(32) La documentazione è stata raccolta dal DUTHOY, *Recherches ...*, pp. 160, 167, 168, 169, 170, 172, 173, 187, 188, 193; cfr. anche ID., *Les \*Augustales ...*, p. 1300, nota 376.

(33) Ad es. *sevir augustalis et tiberianus* (E.E., VIII, 217); *sevir augustalis claudialis* (A.E., 1946, 210); *sevir augustalis et neroniensis* (C.I.L., V, 3429 = I.L.S., 6698); *sevir augustalis et flavialis* (C.I.L., XII, 1159); *sevir augustalis flavialis* (C.I.L., V, 7509); *sevir augustalis flavialis titialis nervialis* (C.I.L., III, 1768, 1835 = I.L.S., 7169). È questa l'ipotesi del DUTHOY, *Les \*Augustales ...*, p. 1301.

(34) Ad es. *sevir iulialis* (A.E., 1953, 104); *sexvir tiberianus* (C.I.L., IX, 6415); *Ti. Caesaris Augusti seviri* (C.I.L., XI, 3781); *sevir claudialis* (C.I.L., V, 3430, 3433, 3438; XI, 714; *sevir flavialis* (C.I.L., V, 4399 = I.L.S., 6702; 4968, 6353 = I.L.S., 4029 add.; 6369); *sevir anton[inianus?]* (C.I.L., II, 4308); *Sept. (?) Aurel. (?) Aug. (?) seviri* (C.I.L., V, 1012 = I.L.S., 6686); la lettura delle ultime due iscrizioni è dubbia.

(35) Come in C.I.L., XI, 4639 (= I.L.S., 3001): *sevir et augustalis et flavialis*.

(36) Come accennavo in precedenza (cfr. nota 33), il DUTHOY (*Les \*Augustales ...*, p. 1301) non crede a questa possibilità, perché gli pare «invraisemblable sinon impossible qu'on ait institué dans ces villes un nouveau collègue à chaque avènement, n'était-ce faute d'un nombre suffisant de personnes à qui pouvait confier cette tâche onéreuse». Mi sembra però che a tale affermazione si possa obiettare che, per esempio, in una città ricca e popolosa, quale era Verona nel I secolo d.C. (si veda SARTORI, *Verona romana ...*, pp. 190-243), doveva esserci un numero sufficiente di persone atte a rivestire il sevirato.

(37) DUTHOY, *Recherches ...*, p. 172; ID., *Les \*Augustales ...*, p. 1300, nota 376. Tale lettura compare anche in I.L.S., 6700.

pure è documentato <sup>(38)</sup>, il proprio ufficio. In tal caso l'avverbio *iterum* non solo mal si connetterebbe con gli altri elementi del testo, ma inciso in questa posizione non rispetterebbe la consuetudine dell'epigrafia latina di collocare l'indicazione della iterazione dopo la dicitura completa della carica <sup>(39)</sup>: la forma corretta, perciò, avrebbe dovuto essere *sevir claudialis et augustalis iterum* <sup>(40)</sup>. Ritengo quindi che il numerale, come aveva già supposto il von Premerstein <sup>(41)</sup>, vada invece sciolto in *bis* <sup>(42)</sup> e che l'espressione *sevir bis claudialis et augustalis* dimostri che L. Aufilleno Ascanio abbia voluto sottolineare, servendosi anche della disposizione delle parole nel testo <sup>(43)</sup>, il duplice onore ottenuto, rivestendo una volta il sevirato claudiale ed un'altra volta quello augustale <sup>(44)</sup>.

Se tale ipotesi è corretta, avremmo la documentazione della contemporanea esistenza, almeno per la città di Verona <sup>(45)</sup>, di due distinte associazioni, una legata al culto di Augusto, l'altra al culto di Claudio; avremmo inoltre una nuova testimonianza del collegio dei *seviri claudiales* <sup>(46)</sup>, documentato solo in un'altra città nord-italica <sup>(47)</sup>, che possedeva forse una struttura organizzata gerarchicamente, poiché in due iscrizioni del Veronese viene menzionato un *sevir claudialis maior* <sup>(48)</sup>.

<sup>(38)</sup> DUTHOY, *Les \*Augustales ...*, p. 1270.

<sup>(39)</sup> Per una esemplificazione limitata ai *seviri augustales*: *C.I.L.*, V, 4405 (= *I.L.S.*, 6721a); IX, 2678, 4901 (= *I.L.S.*, 6556); XI, 4170 (= *I.L.S.*, 157); 4197, 4797.

<sup>(40)</sup> Non si possono neppure invocare motivi di ordine tecnico da imputare a chi incise l'epigrafe (ragioni di spazio o di disposizione simmetrica delle parole): si vede chiaramente infatti che la riga era già stata predisposta, come nella stele di T. Catio Docimo, a ricevere alla fine le lettere AVG e che il numerale appare fortemente spostato verso sinistra. Pure da escludere mi sembra l'ipotesi di un errore del lapicida e a tale riguardo appaiono interessanti le osservazioni dell'Etienne: R. ETIENNE, *Le culte impérial dans la Péninsule ibérique d'Auguste à Dioclétien*, Paris 1958, p. 268.

<sup>(41)</sup> VON PREMERSTEIN, *Augustales ...*, p. 844.

<sup>(42)</sup> Sul valore e sull'uso di *bis* e di *iterum* cfr. *Thes. Lat. ling.*, II, 1900-1906, coll. 2006- 2012 (in particolare la col. 2008), s.v. *bis*; VII, 2, 1956-1979, coll. 551-563 (in particolare le coll. 555-556), s.v. *iterum*.

<sup>(43)</sup> Cfr. SUSINI, *Epigrafia ...*, pp. 49-50, 55-56.

<sup>(44)</sup> Cfr. ZARPELLON, *Verona ...*, p. 11 (che, però, legge *iterum*). Il fatto che nell'iscrizione *claudialis* compaia prima di *augustalis* pone una serie di interrogativi. Si tratta semplicemente di un caso di ordine cronologico discendente oppure i due collegi non erano sullo stesso piano per quanto riguarda l'importanza ed il prestigio e vi era fra loro una qualche subordinazione? O, ancora, i due sevirati venivano rivestiti secondo un ordine preciso oppure si poteva indifferentemente accedere ad uno prima che all'altro? Sono tutti quesiti ai quali, a mio parere, l'insufficiente documentazione non consente per ora di dare risposte sicure.

<sup>(45)</sup> Pur nell'incertezza dell'appartenenza o meno della zona in cui le stele sono state ritrovate al territorio di Verona (cfr. nota 1), il fatto che i nomi *Catius*, *Cluvius* ed *Aufillenus* siano discretamente diffusi a Verona ed assenti nel Trentino, potrebbe confermare la tesi del Mommsen (*C.I.L.*, V, pp. 327, 398) che attribuiva l'origine dei personaggi qui ricordati a Verona.

<sup>(46)</sup> Le iscrizioni note sono *C.I.L.*, V, 3430, 3433, 3438; F. SEGALA, *Iscrizione romana inedita*, «Vita Veronese», XXXV, 1982, pp. 98-102; cfr. ZARPELLON, *Verona ...*, pp. 72, 75; SARTORI, *Verona romana ...*, p. 203.

<sup>(47)</sup> Si tratta di Bologna: *C.I.L.*, XI, 714 (= G. SUSINI in G. SUSINI-R. PINCELLI, *Il lapidario*, Bologna 1960, pp. 58-59, nr. 51, tav. X), 718. Non si è tenuto conto delle attestazioni di *sevir et claudialis*, *claudialis*, *sevir augustalis claudialis*, per le considerazioni espresse più sopra.

<sup>(48)</sup> *C.I.L.*, V, 3438; SEGALA, *Iscrizione romana ...*, pp. 100-101. Il recente rinvenimento di quest'ultima iscrizione, dove in r. 6 la designazione di *maior* compare incisa per intero, ha consentito di sciogliere il dubbio del Mommsen che in *C.I.L.*, V, 3438 proponeva *mai(or?)*; cfr. ZARPELLON, *Verona ...*, p. 72.

L'associazione con ogni probabilità doveva la sua origine e la sua fortuna (una epigrafe ad essa relativa è databile con buona sicurezza alla prima metà del II secolo d.C.)<sup>(49)</sup> al rapporto di devozione e di gratitudine che legava Verona all'imperatore Claudio, il cui nome in questo territorio fu associato a grandi opere pubbliche, fra le quali la cosiddetta Via Claudia Augusta padana<sup>(50)</sup>.

Questi due monumenti, infine, sono un chiaro documento dell'ascesa economica e sociale sia di T. Catio Docimo sia, soprattutto, del genero L. Aufilleno Ascanio, i quali dalla loro originaria condizione di schiavi riuscirono, grazie alla propria abilità ed intraprendenza, a diventare liberi e a raggiungere la massima dignità loro concessa nell'ambito cittadino, ufficio che essi, con manifesto orgoglio, vollero trasmesso al ricordo dei posteri. Si ripete perciò qui, in scala ridotta ed in chiave locale, il noto fenomeno di ascesa del ceto libertino in età claudia così vivamente ed ironicamente delineato nelle graffianti pagine del *Satyricon* dedicate alla storia del liberto Trimalcione<sup>(51)</sup>. Anche se il problema della localizzazione delle proprietà e dei rapporti fra città e campagna, suscitato, come sottolinea R. Chevallier<sup>(52)</sup>, dall'esistenza di numerose iscrizioni di seviri negli agri delle città non appare, almeno per quest'area, risolto, tuttavia le iscrizioni qui esaminate possono almeno documentare la presenza di personaggi di origine libertina che forse avevano investito i propri capitali in attività economiche legate allo sfruttamento della Valdadige meridionale, delle quali abbiamo testimonianze archeologiche<sup>(53)</sup>.

In anni recenti due nuove scoperte hanno accresciuto il patrimonio epigrafico della Valdadige meridionale: poiché il materiale è pressoché inedito<sup>(54)</sup> ritengo opportuno darne segnalazione in questa sede.

1) Nel febbraio del 1954, alcuni lavori agricoli per l'impianto di un vigneto, in località Campagna presso Rivoli (rif. IGM, F. 48 I S.O., *Bardolino*, 32TPR 474405), portarono alla scoperta di una tomba a cassa in mattoni, coperta da una lastra inscritta in calcare compatto bianco della Valpolicella (alt. cm 178,5, largh. cm 88,2, spess. cm 16,3), che venne spaccata in due frammenti, poi ricomposti, al momento del rinvenimento<sup>(55)</sup>. In seguito il reperto fu trasportato al Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona, ove oggi è conservato<sup>(56)</sup>.

<sup>(49)</sup> C.I.L., V, 3438; VON PREMIERSTEIN, *Augustales* ..., p. 852; ZARPELLON, *Verona* ..., p. 72; SARTORI, *Verona romana* ..., p. 203.

<sup>(50)</sup> SARTORI, *Verona romana* ..., pp. 198-200, 203; L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970, pp. 129-143.

<sup>(51)</sup> Si veda VEYNE, *Vie* ..., pp. 213-247.

<sup>(52)</sup> R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Rome 1983, p. 209.

<sup>(53)</sup> E. BUCHI, *La produzione laterizia dell'agro veronese e del Trentino meridionale in età romana*, in *Romanità del Trentino* ..., pp. 143, 150-151 (nr. 3), 152 (nr. 8a), 163-164 (nr. 30). Si veda anche, in questo stesso volume, la relazione di E. Cavada.

<sup>(54)</sup> Della iscrizione nr. 1 è stata pubblicata una sommaria trascrizione in *FA*, IX, 1954, p. 363, nr. 5001.

<sup>(55)</sup> «Il Gazzettino» (edizione di Verona), 3 febbraio 1954, p. 4 e 31 dicembre 1954, p. 5; *FA*, IX, 1954, p. 363, nr. 5001.

<sup>(56)</sup> Desidero ringraziare il direttore del Museo, dott. Lanfranco Franzoni che, cortesemente, mi ha permesso di studiare l'iscrizione.



Fig. 4: Verona, Museo Archeologico al Teatro Romano: la stele di C. Domitius Clemens.

Si tratta (fig. 4) di una grossa stele rettangolare, priva di decorazioni e di corniciatura, sommariamente levigata sulla fronte e lungo i fianchi e appena sbazzata a scalpello nella parte posteriore.

Le lettere alte cm 8 in r. 1; 8,8 in r. 2; 6,9 in rr. 3-4; 6 in rr. 5-6; 5 in r. 7 (la I è alta cm 6,7), sono eseguite con cura e regolarità nelle prime tre righe, mentre assumono andamento irregolare nelle seguenti; in r. 6 l'ultima lettera è mancante a causa di una profonda scheggiatura, come pure scheggiata è la congiunzione ET in r. 7. Sempre in r. 7 entrambe le parole sono state scolpite meno profondamente

e sembrano una aggiunta posteriore ad opera di altra mano; da notare la presenza della I allungata, ben documentata nelle iscrizioni veronesi, il cui significato va forse fatto risalire alla indicazione di valori tonici, in questo caso *I longa* <sup>(57)</sup>.

L'analisi di alcune lettere (M, O, R, S in particolare) <sup>(58)</sup>, pur nei riconosciuti limiti del criterio paleografico <sup>(59)</sup>, unita agli elementi del formulario e dell'onomatica ed ai caratteri del monumento <sup>(60)</sup>, suggerisce una collocazione cronologica nella prima metà del I secolo d.C.

Resta infine da segnalare che questa stele, stando a quanto riferiscono le scarse notizie sulle circostanze del rinvenimento, è stata reimpiegata in epoca posteriore come coperchio di una tomba <sup>(61)</sup> di tipo affine ad altre tombe scoperte nella contigua Valpolicella <sup>(62)</sup>.

Il testo è:

*V(ivus) f(ecit) / C(aius) Domitius L(uci) f(ilius) / Clemens / sibi et / Domitia  
P(ubli) f(iliae) / Secundae uxor[i] / et suis.*

I personaggi ricordati sono dunque due coniugi, liberi di nascita, appartenenti alla *gens Domitia*, che gode di grande diffusione nella Cisalpina <sup>(63)</sup> e nel Veronese <sup>(64)</sup> e che è ben documentata anche nel vicino *pagus Arusnatum* <sup>(65)</sup>; i cognomi *Clemens* e *Secunda* sono il primo frequente <sup>(66)</sup> e l'altro molto comune <sup>(67)</sup>.

Interessante in questa iscrizione è il fatto che marito e moglie portano il medesimo gentilizio e sono entrambi *ingenui*: le uniche possibilità sono che si tratti

<sup>(57)</sup> J.S.-A.E. GORDON, *Contributions to the palaeography of latin inscriptions*, Berkeley-Los Angeles 1957, pp. 186-201, 216-217; SUSINI, *Epigrafia ...*, p. 91.

<sup>(58)</sup> GORDON, *Contributions ...*, pp. 106-107; 109, 113-116.

<sup>(59)</sup> A. DEGRASSI, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo ventennio e i criteri del nuovo insegnamento*, Padova 1957, pp. 10-11 (= Scritti vari di antichità, 1, Roma-Padova 1962, pp. 657-658).

<sup>(60)</sup> Un esemplare simile è stato pubblicato da BUCHI, *Particolarità onomastiche ...*, pp. 539-544, che propone una datazione non posteriore alla metà del I secolo d.C. Questo tipo di stele rientra nella predilezione locale per stele molto alte e di non eccessivo spessore, le cui ragioni vanno forse ricercate in particolari consuetudini delle cave veronesi (BRUSIN, *Di un tipo di stele ...*, pp. 43-44).

<sup>(61)</sup> Caso frequente, cfr. SUSINI, *Epigrafia ...*, p. 34.

<sup>(62)</sup> Per una esemplificazione: L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982, pp. 112, 119, 124, 125, 136, 139 (fig. a p. 63), 144, 147. Si tratta per lo più di tombe a cassa in lastre di pietra o in mattoni, contenenti spesso più inumati, datate a partire dal II secolo d.C. Il corredo della sepoltura, cui l'iscrizione qui presentata faceva da copertura (una lucerna fittile e la parte inferiore di un bicchiere in bronzo) è attualmente irreperibile (notizia del dott. L. Franzoni).

<sup>(63)</sup> *C.I.L.*, V, *Indices*, p. 1112, s.v.; *S.I.*, *Indices*, p. 260, s.v.; cfr. PERIN, *Onomasticon ...*, I, pp. 495-499.

<sup>(64)</sup> *C.I.L.*, V, 3220, 3222 (= *I.L.S.*, 3264), 3319, 3375 (= *I.L.S.*, 2339), 3396, 3397, 3595, 3596-3600, 3749, 3767; *SI*, 636; *Not. Sc.*, 1893, p. 12, nr. 26; L. FRANZONI, *Iscrizioni latine dal territorio veronese relative alla milizia*, «Vita Veronese», XIX (1966), pp. 355-357; BUCHI, *Particolarità onomastiche ...*, pp. 545-550.

<sup>(65)</sup> *C.I.L.*, V, 3902, 3913, 3925, 3967.

<sup>(66)</sup> *Clemens*. *C.I.L.*, V, *Indices*, pp. 1137-38, s.v.; *S.I.*, *Indices*, p. 269, s.v.; cfr. PERIN, *Onomasticon ...*, I, pp. 395-396; KAJANTO, *The latin ...*, pp. 66-67, 68, 69, 263.

<sup>(67)</sup> *Secundus/a*. *C.I.L.*, V, *Indices*, p. 1150, s.v.; *S.I.*, *Indices*, p. 275, s.v.; cfr. PERIN, *Onomasticon ...*, II, p. 606; KAJANTO, *The latin ...*, pp. 29-30, 74-77, 292.



Fig. 5: Ca' Rotta di Peri: frammento di ara funeraria con iscrizione.

di discendenti da liberti della medesima *gens* (in questo caso la *Domitia*) oppure di individui legati fra loro da vincoli di parentela non così stretti da impedirne il matrimonio <sup>(68)</sup>.

2) Nell'ottobre del 1984 il dott. Luciano Salzani, ispettore della Soprintendenza Archeologica per il Veneto, mi segnalava l'esistenza di un frammento con iscrizione, inglobato in un muro di sostegno presso la SS. 12, in località Ca' Rotta di Peri (rif. IGM., F. 48, I N.E., *Dolcé*, 32TPR483566).

Si tratta (fig. 5) della parte superiore destra di un monumento funerario in calcare compatto bianco della Valpolicella (alt. cm 60; largh. cm 61; spess. non rile-

<sup>(68)</sup> H. THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952, pp. 85-88; I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano-Varese 1968, p. 157.

vabile) con specchio epigrafico riquadrato da una cornice composta da gola diritta, un listello liscio ed un listello largo decorato da una serie di ovoli a rilievo, secondo una tecnica presente in altri prodotti caratteristici dell'officina epigrafica della Valpolicella <sup>(69)</sup>. La lettera, alta cm 8, è incisa accuratamente con solco a sezione triangolare.

Sulla base del confronto tipologico con altri monumenti, provenienti dalla Valpolicella, si può proporre una collocazione cronologica nel I secolo d.C. <sup>(70)</sup>.

[V(ivus)] f(ecit) / [---]

ALFREDO BUONOPANE

---

<sup>(69)</sup> A. BUONOPANE, *Considerazioni sull'officina epigrafica del pagus Arusnatum*, in *La Valpolicella in età romana ...*, p. 66, fig. 10.

<sup>(70)</sup> BUONOPANE, *Considerazioni ...*, pp. 76-78. Mentre questo testo era in corso di stampa l'iscrizione è stata rimossa e trasportata a Rivoli presso il sig. Angelo Brusco.